

Modena futura, per capire serve più confronto

di Gian Pietro Bonetti

L'assessore all'ambiente, Simona Arletti, ha recentemente affermato che ogni modenese gode oggi di quasi 50 metri quadrati di verde. Questo prezioso patrimonio pubblico deve, da parte dell'amministrazione comunale, ricevere l'assicurazione che nemmeno un solo centimetro quadrato subirà l'oltraggio della cementificazione. La richiesta di tale intangibilità trova giustificazione nei timori che suscita la progettazione di una città che viene portata verso un futuro di 50 mila abitanti in più.

La Modena di domani, per avere un volto ed un'anima, non può essere il prodotto di un'espansione, seppure periferica, che nasca da una concezione politico-ideologica della sola maggioranza governante. E' tipico della buona politica amministrativa (e non solo) che il meglio si consegua proprio quando le grandi decisioni, che investono il futuro degli uomini, sono conseguenti a logici compromessi e non a decisioni unilaterali.

Chi ha il diritto-dovere di governare corrisponda al proprio pesante compito, valutando che sono le procedure che fanno la democrazia, in quanto esse da una parte tendono a salvaguardare l'uguale dignità di tutti i cittadini nell'ambito di specifici progetti che li riguardano, e dall'altra consentono la pubblicità e il controllo delle de-

cisioni attinenti alla vita della collettività.

Requisito fondamentale perché il progetto di Modena futura sia d'ordine pienamente democratico, è che esso acquisti una base di fiducia la più ampia possibile. Questo chiama a sé il confronto sulle procedure. A tutt'oggi questo confronto appare incapsulato dentro una conflittualità che non dà segnali positivi.

Un'inversione di rotta si rende più che necessaria. Molti "non possumus" dovrebbero lasciare il posto alla comprensione che, fra le opposte concezioni, sono necessari forti chiarimenti e an-

che compromessi. Si tratta di discutere sull'obiettivo da conseguire, per renderlo fine comune. Di saggezza politica sarebbe portare il confronto nella sede istituzionale, il consiglio comunale, ascoltando

La città di domani non può essere il prodotto di un'espansione nata solo dall'ideologia

e confrontandosi con tutte le forze che alla città pensano come a un soggetto di vita e non come a un oggetto plasmabile a piacimento. Se le distanze dovessero creare divaricazioni non colmabili, che sia del popolo modenese la decisione finale, attraverso lo strumento referendario.

Quest'ultimo atto non delegittimerà il diritto di governo della città da parte di chi ha il potere di esercitarlo, ma ne attesterà il subordine a quello della maggioranza del popolo amministrato. Una prova, questa, di fedeltà e affetto verso la città.